

Omelia per la Perdolente

Cerignola - Chiesa parrocchiale di San Leonardo Abate - 03 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle,

quest'anno ci sentiamo come gli Apostoli nel Venerdì Santo. Dove era Pietro, desideroso di difendere il Signore fino alla morte? Dove era Giacomo, il figlio del tuono, che si era dichiarato disposto a bere lo stesso calice amaro del suo Maestro? Dove era Bartolomeo? Dove Simone lo Zelota? Di due soltanto conosciamo la "collocazione": di Giuda e di Giovanni. Il primo, divorato dal rimorso, si è suicidato: non ha avuto la grazia della speranza, dono che sempre dobbiamo invocare da Dio e dalla Madre di Gesù. Giovanni è sotto la croce. E gli altri? Come noi, sono lontani fisicamente dal loro Rabbì e Signore. Soffrono per la distanza che hanno cercato per mettersi al riparo dalla violenza delle guardie; forse non si fidano più l'uno dell'altro, dopo aver visto il comportamento di Giuda.

Anche noi, in questi giorni, ci sentiamo dispersi, ognuno nella propria casa, distanti da persone care ed amici che sentiamo solo telefonicamente. Lo strazio più grande è di chi non ha potuto vedere il padre, la madre, un congiunto nelle ultime ore della sua vita terrena. Ma la nostra distanza non è più quella degli Apostoli lontani dalla croce il Venerdì Santo perché quel giorno il Signore Gesù ha annullato ogni lontananza.

"Il velo del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo": così si legge nel Vangelo secondo Giovanni, per dirci che quella pesante cortina che separava il Santo dei Santi, il luogo inaccessibile ad ogni credente, viene squarciato perché, in Gesù, Dio si rivela in pienezza e si fa vicino ad ogni uomo, in una Alleanza Nuova ed Eterna. E quel giorno le parole di Cristo annullano le distanze tra la persona a Lui più cara, Maria di Nazareth, e quel "piccolo resto" dei suoi apostoli, Giovanni, che ci rappresenta tutti.

Si rivolge a Maria e la chiama non "mamma", come ogni figlio dell'uomo fa, anche a novant'anni, nel momento del bisogno, ma "donna". Così l'aveva chiamata a Cana, quasi apostrofandola: "Donna, non è ancora giunta la mia ora!". Ora è giunta

l'ora, della croce e della gloria, e le dice: "Donna, ecco tuo figlio!". Inizia per lei una nuova storia di famiglia perché, tra le braccia, accoglierà non solo il Frutto del suo grembo quando sarà deposto dalla croce, ma tutti i crocifissi della storia; soffocherà, sulla sua spalla, ogni singhiozzo che si cela agli occhi degli altri; condividerà le speranze umili e grandi dei piccoli e di intere città e nazioni, che si consacrano a Lei, per ripeterle l'antica invocazione: "Sotto la tua protezione troviamo rifugio...".

Ma quella sera non avrà sperimentato la solitudine neppure Giovanni, che si sente dire: "Figlio, ecco tua Madre!". La familiarità con Gesù non è più solo un'aspirazione, ma è divenuta impegno e realtà. "La prese nella sua casa": inizia anche per lui una nuova storia di famiglia. E quando sarà passato il Venerdì Santo, questo lieto annuncio Maria e Giovanni non l'avranno tenuto più soltanto per loro, ma l'avranno comunicato anche agli altri dieci. Chissà, Maria avrà cercato con gli occhi anche Giuda perché l'avrebbe abbracciato più a lungo degli altri. Sotto la croce, Gesù crea una nuova comunità: la Chiesa, il Nuovo Israele. E nessuno può dire: "Sono solo!".

Nessuno può dirlo in questi giorni: "Sono solo!". Ci sentiamo la grande famiglia dei credenti in Cristo, raccolti sotto la croce che alcuni nostri fratelli stanno patendo più di ogni altro. Ci unisce la fede. Ci unisce la preghiera. Ci vincola la stessa carità.

Papa Francesco, durante l'incontro nazionale dei giovani presso il Santuario nazionale di Aparecida (29-30 luglio 2017), ha affermato:

Potei scoprire lì, nello sguardo tenero e materno della Vergine Morena e negli occhi della gente semplice che la contemplava, il segreto della speranza che muove il popolo brasiliano ad affrontare con fede e coraggio le sfide di ogni giorno. Ho potuto anche contemplare la forza rivoluzionaria di una Madre affettuosa che muove il cuore dei propri figli a uscire da se stessi con grande impeto missionario, come avete fatto anche voi durante la settimana missionaria appena conclusa nella Valle di Paraíba. Congratulazioni per questa testimonianza! Cari amici, tra le incertezze e le insicurezze di ogni giorno, nella precarietà che le situazioni di ingiustizia creano intorno a voi, abbiate una certezza: Maria è un segno di speranza che vi darà coraggio con un grande impulso missionario. Lei conosce le sfide tra le quali vivete. Con la sua attenzione e il suo accompagnamento materno, vi farà percepire che non siete soli. In questo senso, vale la pena di ricordare la storia di quei poveri pescatori i quali, dopo una pesca senza risultati, nel fiume Paraíba do Sul, lanciarono ancora una volta le loro reti e furono sorpresi dall'immagine spezzata, ricoperta di fango, di Nostra Signora. Prima

trovarono il corpo, poi la testa. Come commentai ai vescovi brasiliani nel 2013, il fatto racchiude un simbolismo molto significativo: ciò che era diviso, torna all'unità, come il cuore di quei pescatori, come lo stesso Brasile coloniale, diviso dalla schiavitù, che trova la sua unità nella fede ispirata da quell'immagine nera di Nostra Signora. Per questo, invito anche voi a lasciare che i vostri cuori siano trasformati dall'incontro con Nostra Madre Aparecida. Che Lei possa trasformare le vostre "reti" della vita - reti di amicizia, reti sociali, reti materiali e virtuali -, realtà che tante volte sono divise, in qualcosa di più significativo: che possano convertirsi in una comunità! Comunità missionarie "in uscita"! Comunità che siano luce e fermento di una società più giusta e fraterna.

Che tutti possiamo convertirci in una comunità, con Maria che ci raccoglie.

Convertirci significherà perdonare qualcuno.

Convertirci significherà non fare più male a nessuno.

Non avere pregiudizi. Ricominciare dal cenacolo...

Sentire l'assenza di chi non c'è e cercarlo con desiderio...

Che questo Venerdì Santo della storia possa essere il tempo in cui possiamo trasformare le nostre "reti" in comunità.

Siamo tutti sulla stessa barca; quella barca si chiama Chiesa. E in essa c'è il Signore Gesù e c'è la consolante presenza di una Madre, Maria.

† Luigi Renna
Vescovo